

# LA LIBERTÀ IN DISCUSSIONE

Tra cambiamenti culturali e progresso scientifico

a cura di

FRANCESCO RUSSO

LEONARDO ALLODI · IRENE KAJON  
ANDREA LAVAZZA · ANTONIO MALO  
PAOLA RICCI SINDONI · ANGEL  
RODRÍGUEZ LUÑO · FRANCESCO RUSSO  
LUCA VALERA · WENCESLAO VIAL

ESSAYS - 1

**FRANCESCO RUSSO**

(a cura di)

# **LA LIBERTÀ IN DISCUSSIONE**

**Tra cambiamenti culturali e progresso scientifico**

*Scritti di:*

Leonardo Allodi

Irene Kajon

Andrea Lavazza

Antonio Malo

Paola Ricci Sindoni

Angel Rodríguez Luño

Francesco Russo

Luca Valera

Wenceslao Vial

EDUSC 2016

**I**nterdisciplinary  
**F**orum *on*  
**A**nthropology

Primo volume della Collana ESSAYS

Prima edizione 2016

© 2016 – Edizioni Santa Croce s.r.l.  
Via Sabotino, 2/A – 00195 Roma  
Tel. (39) 06 45493637  
[info@edusc.it](mailto:info@edusc.it)  
[www.edizionisantacroce.it](http://www.edizionisantacroce.it)

ISBN 978-88-8333-584-6

# SOMMARIO

*Francesco Russo*

PRESENTAZIONE. LA LIBERTÀ MESSA ALLA PROVA

*Irene Kajon*

LA LIBERTÀ. UNA RIFLESSIONE INTRODUTTIVA

1. Libertà come autodeterminazione
2. Libertà come autonomia
3. Libertà come liberazione

*Leonardo Allodi*

LIBERTÀ E PERSONA NEL PENSIERO DI ROBERT SPAEMANN

1. Introduzione: il circolo vizioso di una libertà che si autodetermina
2. Una libertà vissuta
3. *Oikeiosis*: che cosa significa vivere nel proprio mondo
4. I due interessi della ragione
5. Libertà e persona
6. Conclusione: alla ricerca di una buona società

*Andrea Lavazza*

LIBERTÀ E DETERMINISMO NATURALE

1. Il determinismo. Un primo approccio
  - 1.1. Il determinismo naturale
  - 1.2. Il determinismo teologico
  - 1.3. Il determinismo umano

2. Il libero arbitrio. Un primo approccio
3. Le sfide alla libertà
4. Le ricadute sul diritto

*Antonio Malo*

LA DIMENSIONE AFFETTIVA DELLA LIBERTÀ

1. Il carattere relazionale dell'affettività umana
2. Natura e cultura nell'affettività
3. L'educazione dell'affettività: dalla *libertà da* alla *libertà per*
4. La verità degli affetti
5. La dimensione oblativa dell'affettività
6. Conclusioni

*Paola Ricci Sindoni*

LIBERTÀ E RESISTENZA AL MALE. ETICA E TESTIMONIANZA

1. Genealogia del totalitarismo e della violenza
2. Un processo di liberazione
3. Imparare la libertà
4. Alla prova del male
5. Libertà come resistenza

*Angel Rodríguez Luño*

ECONOMIA E LIBERTÀ

1. Introduzione: libertà, economia ed etica
2. L'illusione dell'espansione creditizia
3. Interventismo ed etica
4. Una considerazione finale

*Francesco Russo*

LIBERTÀ, CULTURA E TRADIZIONI

1. Una falsa idea di libertà
2. Libertà e circostanze
3. Natura e cultura: continuità senza contrapposizione

4. Il rifiuto della natura umana
5. Cultura e *humanitas* nella società del consumo e del divertimento
6. Modelli, valori, virtù

*Luca Valera*

LIBERTÀ E AUTOREALIZZAZIONE: IL PENSIERO DI ARNE NÆSS

1. Ecologia e antropologia
2. Il ritorno alla natura: ecologia e *kata physin*
3. Natura e auto-realizzazione
4. Alcune considerazioni non-conclusive: in cerca di una “teoria della libertà” (e di un’antropologia adeguata)

*Wenceslao Vial*

L’IDEA DI LIBERTÀ NELLE TEORIE PSICOLOGICHE. UNA PANORAMICA SINTETICA

1. Nelle teorie psicoterapeutiche
2. In alcuni dei principali autori
3. La libertà come sfida alla malattia mentale
4. Conclusioni



# PRESENTAZIONE

## La libertà messa alla prova

FRANCESCO RUSSO<sup>1</sup>

Se c'è qualcosa a cui nessuno vorrebbe rinunciare, è alla propria libertà. La rivendichiamo con forza, la difendiamo da ogni intromissione, la sbandieriamo con orgoglio. Eppure, proprio nella nostra epoca che ne ha fatto un'insegna intoccabile, la libertà è sottoposta a minacce e a condizionamenti forse più che in passato.

È insidiata in ambito politico da potentati occulti, in ambito sociale da condizionamenti pervasivi, in ambito culturale da pressioni ideologiche, in ambito morale dall'imposizione di modelli di condotta, in ambito psicologico dal sorgere di nuove dipendenze. Certo, la situazione non è nuova, giacché già nel lontano 1939 Nikolaj Berdjaev (per citare un esempio tra i tanti) pubblicava a Parigi il libro *De l'esclavage et de la liberté de l'homme*<sup>2</sup>, per mettere in guardia contro i rischi spersonalizzanti del collettivismo e dell'individualismo. Ma oggi i rapidi cambiamenti culturali e l'accelerazione del progresso scientifico rendono ancor più necessario riprendere consapevolezza della libertà e dei pericoli a cui è esposta.

Perciò, il libro che presento ha uno speciale interesse, anche perché affronta questo argomento da diverse angolature e con un taglio spiccatamente multidisciplinare. Ne sintetizzo i contenuti, seguendo l'ordine in cui sono stati raccolti i testi dei vari autori.

Nel suo saggio introduttivo Irene Kajon mostra come nella storia del pensiero si possano rilevare principalmente tre modelli di libertà, intesa come autodeterminazione, come autonomia o come liberazione. Tali paradigmi vanno poi calati nella concretezza storica e individuale della persona, verso la quale conduce il contributo di Leonardo Allodi: avvalendosi della sua preparazione sociologica e facendo riferimento alla filosofia di Robert Spaemann, spiega che l'essere umano avverte con forza la necessità della libertà, di una libertà vissuta, e nel contempo sperimenta il

---

1 Pontificia Università della Santa Croce, Facoltà di Filosofia.

2 Pubblicato di recente in una nuova edizione italiana: N.A. BERDJAEV, *Schiavitù e libertà dell'uomo*, a cura di E. Macchetti, Bompiani, Milano 2010.



bisogno di una dimora, ovvero di un mondo culturalmente connotato, e di sicurezza.

Le riflessioni sulla libertà devono sempre fare i conti con il determinismo nelle sue varianti e Andrea Lavazza offre un'utile ricognizione su alcuni determinismi, in particolare su quelli che secondo qualche autore deriverebbero dalle più recenti scoperte della neurologia. Queste tesi avrebbero delle ricadute anche in campo giuridico, tanto che ormai si parla di neurodiritto.

Taluni stabiliscono una contrapposizione tra la sfera dei sentimenti e l'agire libero, perciò Antonio Malo, con l'ottica propria dell'antropologia filosofica, avanza l'ardita tesi di una dimensione affettiva della libertà, nella quale si recupera la visione unitaria della persona e se ne mette in risalto la relazionalità. Solo così si possono comprendere adeguatamente la donazione personale e la capacità di amare.

Paola Ricci Sindoni, dal punto di vista dell'etica filosofica, invita a non cadere in ingenui ottimismo: la libertà deve fare sempre i conti con l'ombra del male, che lungo la storia si è manifestata nella coltre tenebrosa dei totalitarismi e della violenza pianificata. I tentativi di annientamento dell'essere umano perpetrati nei campi di concentramento hanno però portato alla luce una ben precisa modalità della libertà: quella della resistenza e della testimonianza.

Non poteva mancare una riflessione sulle condizioni socio-economiche in cui esercitare la libertà: Ángel Rodríguez Luño illustra come si articolano la libertà, l'economia e l'etica, tenendo presenti le conseguenze della crisi cominciata nel 2008 e indicando quanto sia pernicioso e insostenibile uno statalismo invadente che sopprime l'iniziativa dei cittadini.

In certe discussioni odierne, ad esempio riguardo alla nozione di *gender*, si rispecchia una concezione inadeguata di cultura e di tradizione: come spiego nel mio contributo, la libertà personale è inseparabile dalla cultura, giacché quest'ultima è generata dalla prima, e quindi non la si può isolare dalla tradizione culturale che ne consente l'esercizio. Ciò non sempre viene compreso, anche perché sovente vige una visione equivoca della natura in generale e della natura umana in particolare.

Luca Valera prospetta con chiarezza i termini del confronto tra biocentrismo e antropocentrismo, dai quali deriverebbero le immagini, entrambe riduzioniste, di un uomo "naturale" e di un uomo "innaturale". Lo fa ispirandosi all'interessante proposta di Arne Naess, di cui mostra gli aspetti più fecondi e i limiti.

Infine, Wenceslao Vial, con una prospettiva psichiatrica che si apre agli interrogativi etici e teologici, fornisce una disamina su come la libertà sia concepita nelle varie teorie psicologiche. Se non si perde di vista un'antropologia integrale, i disturbi psichici indicano almeno la possibilità di un cammino libero di prevenzione e di guarigione.

Questa è la prima pubblicazione, nella collana "Essays", curata dall'*Interdisciplinary Forum on Anthropology* (IFA), che è un'iniziativa promossa dalla Facoltà di Filosofia della Pontificia Università della Santa Croce in collaborazione con docenti di al-

tre università e istituzioni culturali. Si propone di favorire la ricerca e la discussione sulle principali questioni antropologiche, inquadrata in una concezione integrale di persona umana considerata in tutte le sue dimensioni: biologica, psichica, culturale, morale e religiosa. Nella consapevolezza che oggi la riflessione sull'umano non possa prescindere da una prospettiva interdisciplinare, collaborano a tale *Forum* studiosi di diversi ambiti delle scienze umane, della filosofia e della teologia.



# LIBERTÀ E DETERMINISMO NATURALE

ANDREA LAVAZZA<sup>1</sup>

## 1. IL DETERMINISMO. UN PRIMO APPROCCIO

Essere determinati è una condizione che suscita diffidenza e avversione se riferita agli esseri umani, mentre ci dà sicurezza e ci procura utilità se è connessa al funzionamento del mondo naturale. Nel primo caso, la reazione che sperimentiamo è legata all'idea intuitiva di libertà che la maggior parte di noi coltiva. In genere, pensiamo che essere liberi significhi poter scegliere uno specifico corso d'azione senza che altre persone o che le circostanze ci impongano un'opzione oppure ci influenzino profondamente, anche a nostra insaputa. In questo senso l'essere determinati confligge fortemente con la nostra idea di essere liberi.

Al contrario, quando inseriamo la spina nella presa di corrente e schiacciamo il tasto “acceso”, desideriamo che il nostro asciugacapelli cominci a emettere aria calda. E immaginiamo che avvenga sempre così, che sia giorno o notte, che nella stanza faccia caldo o freddo. Se, d'altra parte, all'accensione lo strumento funzionasse qualche volta sì e qualche volta no, senza riuscire a individuare in quali specifiche situazioni viene a mancare l'emissione di aria calda, ci troveremmo in balia del caso, non potremmo fare conto sull'apparecchio e avremmo forti difficoltà a risolvere il problema. In parole semplici, mentre vorremmo che il mondo – umano e materiale – fosse nelle condizioni di permetterci il massimo di libertà, per prosperare nell'ambiente e avere un'esistenza sufficientemente confortevole abbiamo bisogno di comportamenti costanti e prevedibili da parte degli oggetti – intesi in senso lato – che ci circondano.

Il determinismo come concetto filosofico e teoria scientifica lo vedremo con più precisione nel prosieguo del testo, ha subito mutamenti rilevanti lungo gli ultimi 2.500 anni e non è qui possibile farne una storia, nemmeno a grandi linee. Per motivi di spazio, si presenteranno alcuni punti chiave utili a fornire una panoramica introduttiva.

Nella famosa definizione che risale esattamente a due secoli fa, lo scienziato Pierre Simon Laplace sosteneva che «dobbiamo considerare lo stato presente dell'universo come l'effetto del suo stato anteriore e come la causa di quello futu-

---

<sup>1</sup> Centro Universitario Internazionale, Arezzo.

ro». Pertanto, argomentava, «un'intelligenza che, per un dato istante, conoscesse tutte le forze da cui è animata la natura e la situazione rispettiva degli esseri che la compongono» potrebbe avere un quadro di conoscenza completo tale per cui «nulla sarebbe incerto per essa, e l'avvenire come il passato sarebbe presente ai suoi occhi»<sup>2</sup>. Tale creatura, cioè, saprebbe che cosa è accaduto e che cosa accadrà, perché le condizioni attuali permettono di descrivere retrospettivamente gli eventi che hanno causato lo stato presente dell'universo e di prevedere quelli che, a loro volta, causeranno invariabilmente lo stato futuro.

Questa idea, secondo la quale l'universo si comporta in modo costante, regolare e uniforme, in base a leggi universali e necessarie – ovvero che tutto ciò che accade è il prodotto di condizioni sufficienti per il suo accadere –, racchiude ancora oggi il nucleo del cosiddetto determinismo naturale o scientifico. Ciò non significa però che questa idea sia vera senza eccezioni né che sia l'unica forma di determinismo presente nel panorama scientifico-filosofico.

### 1.1. IL DETERMINISMO NATURALE

Il determinismo naturale ha storicamente come propria premessa una concezione meccanicistica della realtà o, in ogni caso, la afferma come proprio portato, ad esempio nella forma comune nella prima fase della rivoluzione scientifica, tra il XVII e il XIX secolo, espressa dall'immagine del “mondo come un orologio”. Il meccanicismo si articola intorno all'idea di un'unica materia e di un'unica causalità, fondata sulla causa efficiente, come forse per primo Galileo Galilei descrisse la natura, con la conseguenza che tutto diventa misurabile e matematizzabile («l'universo è scritto in lingua matematica»<sup>3</sup>). Anche secondo Cartesio, «in tutto l'universo non v'è [...] che un'unica e identica materia [...] che è estesa [...], tutte le variazioni della materia o le differenze di tutte le sue forme dipendono dal moto»<sup>4</sup>.

In precedenza, si poneva come alternativa alla dottrina deterministica la dottrina aristotelica della causa finale («è per natura e in vista del fine... che le radici si orientano non all'insù ma all'ingiù»<sup>5</sup>), una posizione diventata successivamente di minoranza.

La novità novecentesca della meccanica quantistica, con la sua natura/interpretazione probabilistica dell'infinitamente piccolo, sembra avere però rimesso tutto in discussione. A livello subatomico non vale il ferreo meccanicismo che osserviamo

---

2 P.S. LAPLACE, *Saggio filosofico sulla probabilità* (1814), Theoria, Roma-Napoli 1987. Questa e alcune altre citazioni sono tratte da M. PRIAROLO, *Il determinismo. Storia di un'idea*, Carocci, Roma 2011, che costituisce una buona e sintetica introduzione. Per una panoramica aggiornata di riferimento, corredata di una bibliografia internazionale, si vedano le voci relative, costantemente aggiornate, della *Stanford Encyclopedia of Philosophy*: <http://plato.stanford.edu>.

3 Cfr. G. GALILEI, *Il Saggiatore* (1623), Feltrinelli, Milano 2015<sup>3</sup>.

4 R. DESCARTES, *I principi della filosofia* (1644), Laterza, Roma-Bari 2000.

5 ARISTOTELE, *Fisica*, Bompiani, Milano 2003, II, 8, 199a 29.

a grandezze superiori e la descrizione matematica del comportamento non determinato delle particelle, seppure non casuale, si dimostra efficace nelle previsioni e nelle applicazioni tecnologiche. In realtà, a livello macroscopico (la realtà visibile) rimane “valida” la meccanica newtoniana e lo stesso indeterminismo non risulta un buon alleato del libero arbitrio, perché se alle cause non seguissero sempre gli effetti voluti e previsti, la nostra libertà si perderebbe nella pura casualità dei nostri atti intenzionali, i quali potrebbero risultare sganciati dalla nostra volontà.

Per inciso, si può precisare che la *casualità* non è necessariamente l’opposto del determinismo. Spesso il ricorso all’idea di casualità è infatti spurio: il determinismo degli eventi considerati può essere nascosto e la casualità essere solo apparente, dovuta in particolare ai nostri limiti conoscitivi, che ci impediscono di cogliere le regolarità legiformi sottostanti il fenomeno considerato. Può esservi quindi una casualità a livello epistemologico, mentre è più controverso che esista una genuina casualità per come la intendiamo comunemente. A meno che ci si riferisca a una casualità “convenzionale”, ovvero ci si trovi di fronte a fenomeni che sono così difficili da prevedere e/o molto sensibili a piccole variazioni nelle condizioni iniziali che si amplificano nel tempo da far ritenere più utile e comodo considerarli fenomeni “casuali”, al di là della loro effettiva natura.

Ciò detto, il determinismo naturale assoluto rimane una tesi metafisica, in quanto indimostrabile empiricamente e anche in quanto legata alla nostra possibilità di descrivere adeguatamente la natura, poiché le acquisizioni della scienza sono, per definizione, provvisorie e rivedibili.

## 1.2. Il determinismo teologico

Un altro tipo di determinismo è quello teologico, secondo il quale ogni fatto e ogni evento – in particolare quelli che riguardano l’essere umano – sono determinati, in modo diretto o indiretto, dalla o dalle divinità. Esso assume la forma della *prescienza divina*, con il problema metafisico della possibilità di essere liberi quando la divinità conosce già tutte le nostre scelte, e della *providenza divina*, con il problema più strettamente teologico dell’intervento soprannaturale per indirizzare la storia, personale o universale, verso obiettivi (buoni) che sono al di fuori del controllo dei soggetti umani. L’idea del determinismo teologico ha avuto e continua ad avere una notevole rilevanza, dal mondo antico al mondo contemporaneo, nelle società politeistiche come nelle società monoteistiche.

Si può qui solo accennare a una soluzione classica che nell’ambito del cristianesimo è stata proposta a proposito della prescienza divina, intorno alla quale si è dibattuto per secoli con argomenti e contro-argomenti raffinati e complessi. Per Agostino d’Ippona, «è in nostro potere soltanto quello che possiamo realizzare quando lo vogliamo. Pertanto nulla è così in nostro potere che la volontà stessa. [...] Anche se Dio ha prescienza dei nostri voleri futuri, non ne segue che vogliamo qualche cosa

senza volontà»<sup>6</sup>. In altre parole, si tratta di una soluzione che potremmo dire, con terminologia contemporanea, *compatibilista*, ovvero che non nega una certa forma di determinismo, ma preserva l'idea di volontà libera del singolo soggetto agente nei termini intuitivi con cui viene generalmente utilizzata.

### 1.3. Il determinismo umano

Il cosiddetto determinismo umano concerne la progressiva estensione dell'idea meccanicistico-deterministica ai fenomeni biologici e all'uomo, anche grazie al "successo" della scienza e delle sue applicazioni. Claude Bernard, uno dei padri della medicina scientifica, sosteneva già nell'Ottocento che «bisogna ammettere come un assioma sperimentale che sia negli organismi viventi che nei corpi bruti le condizioni di esistenza di ogni fenomeno sono determinate in modo assoluto [...] la vita non può modificare nulla»<sup>7</sup>.

In un'accezione generale, il determinismo applicato all'essere umano vede quest'ultimo come un prodotto di processi causali necessari, in tutto o in parte al di fuori del controllo dell'agente. Si possono individuare fattori interni (biologici, psicologici) o fattori esterni (influenze ambientali, sociali e culturali). In un'accezione specifica, il determinismo umano afferma che tutti i fenomeni mentali e le azioni sono, in modo diretto o indiretto, prodotti causalmente, secondo le leggi naturali (della fisica, della neurobiologia), da eventi precedenti che sono al di là del controllo degli agenti.

Secondo la neuroscienziata Martha Farah, i dati tratti dalle ricerche sul sistema nervoso indicano che «tutto il nostro comportamento è determinato al 100 per cento dal funzionamento del cervello, che è a sua volta determinato dall'interazione tra geni ed esperienza». Di conseguenza, «non biasimiamo le persone per ciò che fanno istintivamente (ad esempio, come risultato di un riflesso rotuleo)»<sup>8</sup>.

## 2. IL LIBERO ARBITRIO. UN PRIMO APPROCCIO

Dovendo considerare le sfide che il determinismo, e il determinismo naturale in specifico, pone al libero arbitrio, è necessario dare anche di questo complesso concetto una prima definizione e chiarificazione. Il libero arbitrio è una proprietà ed è una forma di libertà che si distingue dalla libertà in senso politico-sociale (indicante

---

6 AGOSTINO, *De libero arbitrio*, 3, 7 («Non enim posses aliud sentire esse in potestate nostra, nisi quod cum volumus facimus. Quapropter nihil tam in nostra potestate, quam ipsa voluntas est. [...] Quamvis praesciat Deus nostras voluntates futuras, non ex eo tamen conficitur ut non voluntate aliquid velimus»).

7 C. BERNARD, *Introduzione allo studio della medicina sperimentale* (1865), Universale Economica, Milano 1951, vol. I, pp. 91-92.

8 M.J. FARAH, *Neuroethics: the Practical and the Philosophical*, «Trends in Cognitive Sciences», 9/1 (2005), pp. 34-40.

l'assenza di coercizione, condizionamento e limitazione di possibilità) in quanto riguarda le determinazioni metafisiche fondamentali della realtà e le condizioni proprie sotto le quali un soggetto può agire (ad esempio, la sua salute mentale, sia egli stato o meno sottoposto a un lavaggio del cervello).

Il libero arbitrio è generalmente definito da tre condizioni: 1. la possibilità di fare altrimenti (l'agente è in grado di scegliere tra corsi di azione alternativi). 2. L'auto-determinazione (è l'agente – e nient'altro e nessun altro – a stabilire quale corso di azione intraprendere). 3. La scelta sulla base di ragioni (un comportamento del tutto incoerente e imprevedibile non è ritenuto realmente libero)<sup>9</sup>. In realtà, si tratta di una definizione molto esigente e sullo spettro delle numerose posizioni teoretiche circa la libertà si trova una variegata accettazione di tali condizioni. In questo senso, secondo una definizione più semplice, il libero arbitrio è «un genere di potere o di capacità di rendere le nostre decisioni di un tipo tale da fare sì che possiamo esserne moralmente responsabili»<sup>10</sup>.

La libertà di questo genere è indispensabile per pensarci attori non passivi delle nostre decisioni e delle nostre azioni e per dare senso a nozioni come quelle di agenzialità, merito, biasimo, premio e punizione. Secondo la prospettiva ordinaria, nella nostra esistenza quotidiana attribuiamo libero arbitrio (o libertà in senso fondamentale) a noi stessi e a tutti i nostri interlocutori. Secondo la prospettiva filosofica, fin dall'antichità la questione del libero arbitrio è stata caratterizzata dalla presenza problematica del determinismo naturale. Sembra che, se è vero il determinismo, il libero arbitrio sia impossibile. In questo senso si sono andate cristallizzando alcune posizioni classiche nel dibattito secolare sulla libertà umana.

L'*incompatibilismo* è la concezione secondo cui in un mondo deterministico la libertà è impossibile ovvero, se gli antecedenti sono al di là del controllo degli agenti, sono negate le condizioni del libero arbitrio; o si dà il determinismo o si dà la libertà.

Il *libertarismo* è la tesi per cui gli esseri umani, in condizioni normali, godono di libertà. Dato che la libertà è incompatibile con il determinismo, quest'ultimo è considerato falso, oppure si ritiene che esistano elementi indeterministici nei processi che portano alle azioni.

Il *compatibilismo* è la tesi secondo cui la libertà e il determinismo non sono in contraddizione logica tra loro. Un'azione è libera se e solo se viene prodotta, senza rottura del determinismo causale, dalla volontà (non impedita o costretta) dell'agente. La volontà resta però completamente determinata.

---

9 Cfr. M. DE CARO, *Il libero arbitrio. Un'introduzione*, Laterza, Roma-Bari 2004; M. DE CARO, M. MORI, E. SPINELLI (a cura di), *Libero arbitrio. Storia di una controversia filosofica*, Carocci, Roma 2014.

10 J.M. FISCHER, R. KANE, D. PEREBOOM, M. VARGAS, *Four Views on Free Will*, Wiley-Blackwell, Malden (MA) 2007, p. 1. Ma sono stati presentati argomenti a favore della possibilità che la responsabilità sia sganciata dalla libertà, di modo che si possa essere responsabili moralmente e legalmente anche in un contesto in cui il libero arbitrio non sussiste, tipicamente nei casi di *hard determinism*.



*L'hard determinism* è la concezione secondo cui il mondo è deterministico e, dunque, la libertà non esiste. Non c'è nulla di simile al libero arbitrio.

L'antica disputa sul libero arbitrio, rimasta sostanzialmente in una posizione di stallo, con una prevalenza fra i filosofi del compatibilismo e fra i non specialisti di un libertarismo implicito e non argomentato, si è riaccesa negli ultimi decenni grazie alla genetica e alle neuroscienze, capaci di descrivere nel dettaglio il funzionamento del nostro cervello<sup>11</sup>.

Dal punto di vista filosofico è stato però osservato che rischia qui di venire commesso un errore categoriale, infatti i libertari e compatibilisti non dovrebbero essere toccati dal determinismo in quanto tale: i primi lo negano e i secondi lo accettano, ma non lo ritengono un ostacolo alla libertà (in realtà, i compatibilisti continuano a combattere una lunga battaglia concettuale per dimostrare che l'incompatibilismo è falso e in questo senso sono sfidati dall'avanzare di prospettive naturalistiche)<sup>12</sup>. Il punto è che l'estensione all'uomo della scienza ha progressivamente rafforzato il determinismo pertinente al libero arbitrio, ovvero l'ha portato *nel cervello*. Non è quindi sorprendente vedere una divaricazione del dibattito fra un versante puramente concettuale e uno empirico-concettuale che lega gli esperimenti e la loro interpretazione nel quadro della riflessione complessiva.

Oggi, per esempio, la decodifica del Dna permette di avere strumenti di previsione, pur ancora molto grossolana, delle tendenze a certi tipi di comportamento degli individui considerati. Vedere, seppure in modo indiretto, il funzionamento fine del cervello fa sì che la mente da scatola nera diventi un «collo di bottiglia trasparente»<sup>13</sup>. Senza dimenticare che la biologia, cioè il livello di analisi più pertinente per il nostro cervello, appare come un campo meno deterministico della fisica sottostante.

### 3. LE SFIDE ALLA LIBERTÀ

Ciò che tuttavia ha dato più forza allo scetticismo sulla libertà proviene da una serie di studi condotti a partire dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, alcuni ormai ben noti, legati all'avvio dell'azione.

Nei suoi esperimenti, Benjamin Libet invitava i partecipanti a muovere, quando avessero voluto, il polso della mano destra e, contemporaneamente, a riferire il momento preciso in cui avevano avuto l'impressione di aver deciso di avviare il movimento, osservando un particolare orologio e indicando in quale posizione si trovasse la lancetta. In questo modo, era possibile stimare il momento della con-

---

11 Cfr. A. LAVAZZA, L. SAMMICHELI, *Il delitto del cervello. La mente tra scienza e diritto*, Codice Edizioni, Torino 2012; M. DE CARO, A. LAVAZZA, G. SARTORI (a cura di), *Siamo davvero liberi? Le neuroscienze e il mistero del libero arbitrio*, Codice Edizioni, Torino 2010.

12 Cfr. B. BEROFKY, *Nature's Challenge to Free Will*, Oxford University Press, New York 2012.

13 J. GREENE, J. COHEN, *For the law, neuroscience changes nothing and everything*, «Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences», 359/1451 (2004), pp. 1775-1785.

sapevolezza rispetto all'inizio del movimento, misurato grazie all'elettromiografia (che valuta la contrazione muscolare). Durante l'esecuzione del compito veniva registrata l'attività elettrica cerebrale tramite elettrodi posti sullo scalpo. L'attenzione era focalizzata su uno specifico potenziale elettrico, il "potenziale di prontezza motoria". Esso è visibile nel segnale dell'elettroencefalogramma come un'onda che comincia prima di ogni movimento volontario, mentre è assente o ridotto prima dei movimenti involontari e automatici<sup>14</sup>.

Il risultato controintuitivo, e a parere di molti rivoluzionario, emerge dalla comparazione del "tempo" soggettivo della decisione con quello cerebrale. Infatti, il potenziale di prontezza motoria che culmina nell'esecuzione del movimento comincia nelle aree motorie prefrontali del cervello molto prima del momento in cui al soggetto sembra di aver preso la decisione: i volontari diventavano consapevoli dell'intenzione di agire circa 500 millisecondi *dopo* l'instaurarsi di tale potenziale. Il processo volitivo sembra quindi avviarsi inconsciamente. Tali studi paiono indicare che i nostri atti (o, perlomeno, quelli specificamente testati) vengono causati dall'attività del cervello, la quale entra nella consapevolezza soltanto in un momento successivo.

Più recentemente, studiando l'attività di un'area del lobo frontale, altri neuroscienziati del gruppo coordinato da John-Dylan Haynes sono riusciti a veder "sorgere" una scelta comportamentale o una scelta astratta (il movimento della mano; il sommare o il sottrarre due cifre) alcuni secondi prima che il soggetto acquisisse consapevolezza della propria determinazione<sup>15</sup>. Il cervello ha già "deciso" quale mano muovere o quale operazione aritmetica compiere nel momento in cui all'interno del soggetto la consapevolezza della decisione è ancora lontana dal maturare. Se gli studiosi, "guardando" nel nostro cervello con la risonanza magnetica funzionale, possono prevedere con buona approssimazione alcune semplici scelte prima che noi ne siamo coscienti, sembra riproporsi una situazione di prescienza che, quando attribuita in modo pieno a Dio, costringeva i teologi a chiedersi se l'uomo potesse essere libero nella situazione in cui il suo futuro è già noto a qualcuno.

Gli studi di Libet sono stati molto discussi e anche criticati, per affermare che in realtà non dimostrano quello che pretendono di dimostrare<sup>16</sup>. L'eventuale avvio

---

14 Cfr. B. LIBET, C.A. GLEASON, E.W. WRIGHT, D.K. PEARL, *Time of Conscious Intention to Act in Relation to Onset of Cerebral Activity (Readiness-Potential): The Unconscious Initiation of a Freely Voluntary Act*, «Brain», 106 (1983), pp. 623-642; B. LIBET, *Mind Time. Il fattore temporale nella coscienza* (2004), Raffaello Cortina, Milano 2007.

15 Cfr. C.S. SOON, M. BRASS, H.J. HEINZE, J.D. HAYNES, *Unconscious Determinants of Free Decisions in the Human Brain*, «Nature Neuroscience», 11 (2008), pp. 543-545; C.S. SOON, A.H. HE, S. BODE, J.D. HAYNES, *Predicting free choices for abstract intentions*, «Proceedings of the National Academy of Sciences», 110/15 (2013), pp. 6217-6222.

16 Cfr. A.R. MELE, *Liberi! Perché la scienza non ha confutato il libero arbitrio* (2014), Carocci, Roma 2015. Recentemente, nuovi studi sperimentali hanno portato a ipotizzare che il potenziale di prontezza motoria possa semplicemente essere un "indicatore" e non un elemento causale della scelta. Si ritiene

inconsapevole del processo motorio significa che è all'opera una forma di determinismo assoluto? Ci si può anche chiedere se il libero arbitrio sia concettualizzato in modo adeguato negli esperimenti sopra descritti. Inoltre, la prevedibilità non equivale necessariamente alla mancanza di libertà (si ricordi il caso della prescienza divina).

Secondo alcune influenti interpretazioni, gli esperimenti di Libet e di Haynes più che manifestare la minaccia alla libertà portata dal determinismo naturale segnalerebbero il fatto che negli esseri umani sono all'opera automatismi e processi inconsci che sfuggono al nostro controllo consapevole e sono spesso innescati da stimoli ambientali che noi non cogliamo esplicitamente. Prevalgono, in altri termini, i meccanismi subpersonali che, deterministici o meno, riducono lo spazio del libero arbitrio così come è espresso dalle tre condizioni viste in precedenza.

In parallelo, si può affermare che stia nascendo un modello di neuropersona, secondo il quale biasimare gli individui per il loro comportamento non ha senso in quanto la condotta è il prodotto dei cervelli, cioè di processi subpersonali non consapevoli, quelli che la legislazione penale non ritiene rientrano nel suo ambito e che, dunque, non possono essere oggetto di sanzione giuridica.

#### 4. LE RICADUTE SUL DIRITTO

Tutto ciò ha immediate conseguenze sulla morale e sul diritto. I *modelli di mente/cervello* che implicitamente reggono i sistemi penali moderni paiono infatti quasi-dualistici. Essi presuppongono cioè un'idea di mente capace di deliberazione volontaria in modo almeno parzialmente indipendente dagli eventi che riguardano il corpo. E si richiamano implicitamente o esplicitamente alla teoria dell'*agent causation*, ovvero la teoria che sostiene l'attribuzione all'agente consapevole dell'origine causale dell'azione. I sistemi penali sono quindi orientati a sposare teorie libertarie o, al massimo, compatibiliste, benché, in genere, senza una presa di posizione esplicita e argomentata.

Il legislatore, nei sistemi penali occidentali, tende ad assumere una posizione "assiomatica" circa l'esistenza del libero arbitrio e l'agentività del comportamento umano. Nella prospettiva giuridica, l'azione umana è basata sul *continuum* concettuale di *libertà*, *agentività*, *responsabilità*, che riflette l'esperienza immediata e condivisa a livello di *psicologia intenzionale*. Una prospettiva che trova minore fondamento a livel-

---

invece che il modello più aderente alla presa di decisione cerebrale sia quello a soglia: un insieme di input neuronali, una volta raggiunto un certo livello complessivo, fa scattare l'avvio dell'azione, con una componente anche casuale data dal "rumore" dell'attività continua e spontanea del cervello; si vedano A. SCHURGER, M. MYLOPOULOS, D. ROSENTHAL, *Neural Antecedents of Spontaneous Voluntary Movement: a New Perspective*, «Trends in Cognitive Sciences», 20 (2016), pp. 77-79; A. LAVAZZA, *Free Will and Neuroscience: From Explaining Freedom Away to New Ways of Operationalizing and Measuring It*, «Frontiers in Human Neuroscience», 2016, <http://journal.frontiersin.org/article/10.3389/fnhum.2016.00262/full>.

lo di riflessione filosofica più raffinata. E, oggi, anche a livello di psicologia empirica e neuroscienze. Il diritto, dunque, nei suoi istituti fondanti, configura un potenziale conflitto (e anche un'incomprensione) tra *pensiero scientifico* ed *esperienza vissuta*.

Si cominciano allora ad avanzare proposte “rifondative” che cercano di riconciliare le pratiche sociali con la “vera” descrizione degli stati del mondo. In particolare, secondo la prospettiva più radicale e per ora minoritaria, dimostrata la validità del determinismo cerebrale (e confutata la legittimità della posizione compatibilista, si deve però aggiungere), una concezione consequenzialista del diritto deve andare a sostituire quella retributiva attuale, che alla luce della scienza non sarebbe più sostenibile.

La concezione retributiva sostiene che il principale scopo della condanna penale è infliggere a coloro che sono sotto giudizio ciò che meritano in base alle loro azioni passate. Il consequenzialismo emerge invece dalla tradizione utilitaristica classica (Bentham), secondo la quale la punizione è giustificata dai suoi futuri effetti benefici: la prevenzione del crimine con la deterrenza prodotta dalla sanzione e la messa in sicurezza della società con il contenimento degli individui pericolosi. A parere dello scienziato cognitivo Joshua Greene, «il consequenzialismo non ha il problema che qualcuno sia davvero innocente o colpevole in qualche senso ultimo che dipende dalla libertà, ma si pone solo il problema dei probabili effetti della pena»<sup>17</sup>.

La giustizia penale retributiva sarebbe dunque inconciliabile con il nuovo determinismo riferito alle scelte umane: se tutte le azioni vengono prodotte da cause cerebrali che vanno oltre la possibilità di controllo degli individui, diventerebbero inintelligibili i concetti di colpa e di punizioni meritate su cui poggia il sistema retributivo. Tra i dati empirici a favore di questa tesi, le ampie ricerche condotte da Adrian Raine, secondo il quale i dati raccolti nei penitenziari suggeriscono che esistono significative differenze strutturali e funzionali tra i cervelli di molti (ma non di tutti) “delinquenti, criminali violenti e psicopatici” e quelli di soggetti di controllo incensurati<sup>18</sup>. Ciò indicherebbe che sono struttura e funzionalità cerebrali i più probabili correlati, se non le cause dirette, di certi tipi di comportamento antisociale e aggressivo. Resta ovviamente la possibilità che alterazioni cerebrali seguano le condotte violente, anziché precederle. O che altre cause, per ora ignote, siano all'origine di tali comportamenti, per via delle alterazioni cerebrali.

Tuttavia, siamo soltanto nella fase aurorale di quello che viene definito neurodiritto. E se anche crescono le posizioni cosiddette “illusionistiche” circa la libertà, sembra ancora ampiamente aperta la questione dell'esistenza di una forma di libero arbitrio di fronte alle diverse forme di determinismo<sup>19</sup>. Quello che pare certo è l'impossibilità di proseguire la

---

17 J. GREENE, J. COHEN, *For the Law, Neuroscience Changes Nothing and Everything*, cit., pp. 207-226.

18 Cfr. A. RAINE, *The Anatomy of Violence. The Biological Roots of Crime*, Pantheon, New York 2013.

19 Cfr. A. LAVAZZA, *Libertà come illusione e un ribaltamento del senso comune*, in A. LAVAZZA, M. MARRAFA (a cura di), *La guerra dei mondi. Scienza e senso comune*, Codice Edizioni, Torino

ricerca e la riflessione con macrocategorie datate. La precisione con cui si potranno identificare e discriminare forme di determinazione e forme di libertà circa l'essere umano sarà una delle vie per giungere a sciogliere questo affascinante e decisivo nodo.